



Aldo Bonomo Foto Ap

## PROCESSO MEDIASET

## Perquisita la Fininvest. I giudici respingono la richiesta di condono per Berlusconi

■ Nel giorno in cui i giudici del processo sui diritti tv di Mediaset negano il condono a Silvio Berlusconi e altri imputati per le accuse di falso in bilancio e frode fiscale fino a tutto il 1999, la procura fa perquisire la Fininvest, i legali

dell'ex premier ne danno notizia in aula e scoppia la bufera. Il pm Fabio De Pasquale spiega: «Sono sconcertato dalla iniziativa dei difensori che hanno rivelato in aula le notizie relative a un procedimento diverso da questo». Piero

Longo, uno dei legali di Berlusconi, replica secco: «Il pm ha la faccia come il c...». Nel caso fosse stato accolto il condono, il processo sarebbe praticamente finito, ma i giudici hanno spiegato che la questione non può essere definita in questa fase del processo ma esclusivamente al momento della sentenza. La perquisizione iniziata alle 9 del mattino è andata avanti per tutta la giornata. Il pm l'aveva ordinata

per cercare lettere e corrispondenze tra il presidente Fininvest Aldo Bonomo, poi defunto, e l'uomo d'affari egiziano Frank Farouk Agrama di cui Berlusconi sarebbe stato il socio occulto. Si legge nel decreto di perquisizione: «Roberto Pace ha riferito tra l'altro che nel corso di un incontro presso la sede Fininvest nel 1999 Aldo Bonomo ricevette da Agrama un dattiloscritto relativo alle pretese di Agrama nei con-

fronti del gruppo Mediaset e che successivamente aveva ricevuto per conoscenza una lettera firmata da Aldo Bonomo e indirizzata ad Agrama nella quale si assicurava per il futuro un volume di affari di 40 milioni di dollari l'anno». Per il pm «emerge l'esistenza di rapporti diretti tra Agrama e dirigenti Fininvest in relazione all'acquisto di diritti televisivi per conto del Gruppo Mediaset, ragionevolmente riportati in missive, do-

cumenti, email... Tale documentazione costituisce corpo di reato». La perquisizione era stata ordinata nell'ambito dell'indagine stalcio su Mediaset società controllata al 100 per cento da Mediaset. Agrama nello stalcio è l'indagato principale e risponde delle stesse accuse contestate a lui e allo stesso Berlusconi nel processo principale: Falso in bilancio, appropriazione indebita e frode fiscale.

# Un blind trust per chi ha conflitti di interessi

Un'Authority vigilerà. Legge presentata da Violante, già votata in Commissione, in aula a marzo

di Andrea Carugati / Roma

**VENDERE O AFFIDARE** il proprio patrimonio sopra i 15 milioni di euro a un fondo cieco, detto «blind trust»? Questa la scelta che si troveranno a compiere i membri del governo (e non i parlamentari) se passerà il testo base sul conflitto di interessi approva-

to ieri dalla Commissione Affari Costituzionali della Camera, con il voto favorevole dell'Unione e l'astensione del centrodestra. Il cuore della normativa, relatore Luciano Violante, che cancella la legge Frattini del 2004, è rappresentato dalla creazione di una autorità ad hoc, che avrà il compito di vigilare in forma preventiva sui possibili conflitti di interesse, sull'esempio statunitense. Il membro del governo, appena nominato, avrà 40 giorni di tempo per comunicare all'autorità la propria condizione professionale e patrimoniale, a partire dalla titolarità di imprese e il possesso di azioni o partecipazioni in società. Identiche informazioni dovranno arrivare anche da coniugi, parenti e conviventi. In caso di inadempimento scattano sanzioni fino ai 35 mila euro (sulle cifre il dibattito è ancora aperto) e anche la possibilità di denuncia. Toccherà poi all'Authority stabilire le situazioni di incompatibilità (ad esempio il membro del governo è incompatibile con l'esercizio di attività imprenditoriali o professionali e con qualunque carica o ufficio pubblico diverso dal mandato parlamentare), gli ambiti di decisione da cui il soggetto in potenziale conflitto di interessi dovrà astenersi. Per i patrimoni sopra i 15 milioni di euro (o comunque in autorizzazione o concessione dello Stato) è prevista la scelta tra la vendita, anche parziale, e l'affidamento a un trust. Per decidere ci sono 10 giorni di tempo: per perfezionare la vendita 90 giorni, prorogabili sono una volta. Se invece sceglie il trust, il governante ha 60 giorni di tempo per fare una proposta all'Authority: la scelta del gestore spetta all'interessato, ma il soggetto-gestore deve rispettare una serie di vincoli molto rigidi (tra cui non avere alcun rapporto economico con il committente

o suoi familiari o amministratori con condanne per reati contro la PA) per poter ricevere il necessario nulla osta da parte dell'Authority, che comunque può revocarlo in caso di inadempimento, in particolare per comunicazioni non autorizzate con il committente. Se il diritto di opzione non sarà esercitato nei tempi previsti, è prevista la decadenza dalla carica di governo.

Quanto all'Authority sarà composta da 5 membri (in carica per 7 anni) scelti tra giuristi, magistrati «superiori» e avvocati con 20 anni di esperienza: due nominati dalla Camera, due dal Senato e un presidente scelto d'intesa dai presidenti delle Camere. Anche per i membri dell'Authority ci saranno forti vincoli, come ad esempio non aver ricoperto un incarico di governo nei due anni precedenti la nomina. L'Authority si avvarrà di un apposito nucleo della guardia di Finanza per tutti gli accertamenti necessari. I suoi provvedimenti saranno impugnabili solo davanti alla Corte d'Appello di Roma e, successivamente, in Cassazione.

Al governo spetterà, nei sei mesi successivi all'entrata in vigore della legge, stabilire con decreto legislativo le norme che riguarderanno i sindaci, i presidenti di Provincia e i loro assessori. Per i governatori e rispettivi assessori saranno le stesse regioni a fissare norme coerenti con i principi generali della legge sul conflitto di interessi. Un capitolo a parte riguarda il nuovo ruolo previsto per l'Authority Garante delle Comunicazioni (Agcom) che, su delega dell'Authority sul conflitto di interessi, sarà chiamata a vigilare su un possibile «sostegno privilegiato», da parte

**Chi ha un patrimonio di più di 15 milioni dovrà affidarlo a un fondo cieco se vorrà far parte del governo**



Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi Foto di Nicola Lanese / Ansa

di radiotelevisioni private, ai «capi delle coalizioni» nazionali o ai candidati a sindaco o a presidente di Regione o Provincia. Sostegno che si intende come «comportamenti che abbiano come scopo o effetto qualsiasi forma di vantaggio diretto o indiretto» e che si estende anche al periodo successivo alla campagna elettorale, almeno fino all'istituzione del trust. In

caso di violazione scattano misure immediate, entro 24 ore: multe fino a 50mila euro e, alla terza volta, una sospensione delle trasmissioni per 15 giorni. Soddisfatto Violante, che prevede che il testo possa arrivare in aula entro fine marzo, si dice aperto a eventuali integrazioni e auspica «un consenso che vada al di là della maggioranza». Caute aperture

dall'Udc Maurizio Ronconi che parla di un «passo avanti» e si dice pronto a un «sereno confronto parlamentare», mentre Elio Vito di Forza Italia accusa l'Unione di un tentativo di «limitare l'autonomia del capo dell'opposizione». Perplesso per la mancanza di una norma sull'ineleggibilità la diessina Gloria Buffo e il prodiano Mario Barbi.

## La Destra scatenata congela il vertice Rai

Il dg Cappon non riesce a fare le nomine. Confalonieri: la riforma Gentiloni ci ferisce

di Natalia Lombardo / Roma

**ARREMBAGGIO** Il partito Mediaset è scatenato su tutti i fronti: alla Rai blocca il Cda e Gasparri insulta il direttore generale Cappon. A Montecitorio, Confalonieri

contesta il ddl Gentiloni con i soliti argomenti: farà perdere «un terzo del fatturato» alle tv di proprietà di Berlusconi. Ascoltato dalle commissioni Telecomunicazioni e Cultura della Camera, il presidente Mediaset ha fatto i suoi conti: il Biscione perderebbe «700-800 milioni di euro» con il tetto del 45% per la pubblicità, il calcolo delle telepromozioni nel totale degli spot e il minore affolla-

mento orario. Tutti vantaggi che la legge Gasparri aveva assicurato a Mediaset. Finite entro febbraio le audizioni, il ddl Gentiloni andrà in aula alla Camera ad aprile, annuncia Meta, presidente della commissione Tlc che riconosce a Confalonieri di aver usato «toni più rispettosi del ruolo del Parlamento» di quelli usati da Adreani di Publitalia. Folena, presidente della Commissione Cultura, critica la posizione «conservatrice» di Mediaset chiusa alla «sfida del pluralismo e della concorrenza». La Cdl fa muro per bloccare ogni cambiamento. A partire dalle nomine nel Cda Rai. Ieri fumata nera, ma il Dg Cappon ha fatto mettere agli atti che martedì 27 proporrà i nomi dal «curriculum ineccepibili» in settori «determinanti

per rilanciare l'azienda»: Minoli a RaiDue, Freccero a RaiSat (con deleghe editoriali per digitale e satellitare); poi il manager Antonio Baravalle alla Sipra, ai New Media Pietro Gaffuri. Ma se su RaiDue il veto leghista compatta la Cdl, un sonoro no alla nomina di Alberto Barbera a RaiCinema era arrivato lunedì sera da Urbani, consigliere di FI che bolla i nomi come «inappropriati e politici». Del resto a Barbera, da ministro della Cultura, Urbani tolse la guida della Mostra del Cinema di Venezia. Giancarlo Leone ieri in Vigilanza ha spiegato che l'urgenza sulle nomine a RaiCinema è dovuta dall'assenza di vertici: lui è diventato vicedirettore generale e Marchitelli si è dimesso perché il suo nome è emerso nell'inchiesta sui fondi neri Mediaset (la Rai ieri ha chiuso

i rapporti. Per Leone, che rivendica il suo essere politicamente «apolide» e non classificabile in caselle partitiche, «non ci sono ombre su RaiCinema, la sua contabilità è trasparente». Martedì potrebbe scoppiare il bubble: finendo in minoranza Cappon potrebbe minacciare le dimissioni, a meno che l'azionista, il ministro Padoa-Schioppa non affronti il caso Petroni. Ma è proprio il voto che i cinque consiglieri di destra vogliono bloccare: insistono sulla necessità improvvisa di un regolamento che estenda i poteri di nomina ai consiglieri. L'appiglio è nella legge Gasparri, infatti ieri è partita la sparata dell'ex ministro di An: «Il Cda non è il tappeto delle volontà di Cappon, ispirate a ordini politici». «Accuse senza fondamento», replica il presidente Rai Petruccioli

che condanna le «incursioni dall'esterno» sulla vita del consiglio. Per il consigliere ds Rognoni è «volgare e sprezzante la chiamata alle armi» di Gasparri: «da ministro ha messo la faccia su un provvedimento gradito solo a Casa Acora»; Rizzo Nervo avverte: «Cappon vada avanti. E l'azionista batta finalmente un colpo facendo sapere al consiglio attraverso il suo rappresentante - Petroni - se il Dg ha ancora la sua fiducia». L'Ulivo difende l'autonomia Rai: «Non si paralizzino l'azienda» (Morri); «nessuno si faccia intimidire dai manganelli virtuali di Gasparri» (Cullio, ds); per il verde Bonelli «la Rai è ostaggio della Cdl». Al Cda Cappon ha comunicato che Telecamere finirà quattro mesi prima, periodo di sospensione dall'Ordine dei giornalisti imposta a Anna La Rosa.

## La scheda

## Ecco cosa prevede il testo

**La legge sul conflitto di interessi** si applica ai membri del governo e ai commissari straordinari di governo e scatta quando c'è il rischio di condizionamento delle funzioni pubbliche. C'è conflitto di interessi quando i patrimoni sono superiori a 15 milioni di euro, che corrispondono a circa il 2% delle imprese italiane. Se c'è conflitto di interessi, il soggetto dovrà vendere i propri beni oppure assegnarli alla gestione di un blind trust, un trust cieco che sia in pratica tenuto a vincoli di riservatezza in ordine agli investimenti effettuati e ai beneficiari. La scelta del gestore del trust spetta al proprietario-governante, ma il gestore deve rispettare rigidi vincoli fissati dalla legge e l'Authority avrà comunque l'ultima parola. L'Authority

di vigilanza ad hoc sarà composta da 5 membri: due eletti dalla Camera, due dal Senato ed uno, il presidente, designato dai presidenti delle Camere d'intesa tra loro. E poi, c'è una norma che prevede una vigilanza dell'Authority sulle imprese radiotelevisive che facciano riferimento ai capi delle coalizioni, ai candidati presidenti di Regione, presidenti di Provincia e sindaci di Comuni superiori a 15mila abitanti per evitare che ci sia un sostegno privilegiato anche nel corso delle campagne elettorali. Il testo base sul conflitto di interessi, depositato da Violante, si compone di 21 articoli. È conferita delega al governo per gli amministratori delle province e dei Comuni superiori a 15mila abitanti; sono fissati i principi generali per i Governatori e i loro assessori.

Presentazione della mozione Fassino per il 4° Congresso nazionale dei DS

per il Partito Democratico



MERCOLEDÌ 21 FEBBRAIO

Ore 16.00

**Piero Fassino**

Moiano  
Casa del Popolo  
via Marchini 24

ore 17.30

**Piero Fassino**

Perugia  
Sala dei Notari,  
piazza IV Novembre

ore 21

**Filippo Penati**  
Lecco  
Banca Popolare  
di Sondrio

ore 21

**Silvana Amati**

Orvieto  
Sala del Governatore

GIOVEDÌ 22 FEBBRAIO

Ore 18

**Anna Finocchiaro**

Catania  
Hotel Nettuno

Ore 20.30

**Beatrice Magnolfi**

Vicenza  
Chiostri S. Corona

Ore 20.30

**Luciano Vecchi**

Forlì  
Salone Comunale

Ore 21

**Elena Montecchi**

S. Martino Siccomario  
(Pavia)  
Teatro Mastroianni

Ore 21

**Fabrizio Morri**

**Francesco Verducci**  
Fermo  
Hotel Astoria

www.mozionefassino.it  
www.dsonline.it